

Le consacrazioni previste dalla FSSPX sono legittime?

Frutto del lavoro di un gruppo di teologi (*Theologus*), questo articolo ha ricevuto un caloroso riconoscimento da parte del cardinale Sarah:

«Un immenso grazie per questo testo illuminante. Esso illuminerà le anime desiderose di vivere la propria fede nella Verità, cioè in Cristo e nella Sua Chiesa. Dal 2001 faccio parte di coloro che aiutano il Sommo Pontefice a scegliere i candidati all'episcopato, dopo una lunga e minuziosa indagine su ciascuno. Sono dolorosamente sorpreso e scosso dal fatto che la semplice decisione di un superiore di comunità stabilisca l'ordinazione di «vescovi veramente cattolici». Grazie per questo testo meraviglioso, chiaro e ben studiato. Dobbiamo sapere che non siamo noi a salvare le anime. È solo Cristo che salva. Noi non siamo che strumenti nelle Sue Mani. Continuiamo a pregare affinché non si laceri nuovamente il Corpo di Cristo.»

Cardinale Robert Sarah

Qual è l'argomento principale della FSSPX a difesa delle consacrazioni previste per il prossimo 1° luglio 2026? Esso è riassunto ufficialmente in un allegato alla risposta di don Pagliarani al Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, del 18 febbraio 2026: «una consecrazione episcopale non autorizzata dalla Santa Sede, quando non sia accompagnata né da un'intenzione scismatica, né dal conferimento della Giurisdizione, non costituisca una rottura della comunione ecclesiale. La costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa enuncia al capitolo III, n° 21, che il potere di Giurisdizione è conferito dalla consecrazione episcopale contemporaneamente al potere di Ordine [...] Questa argomentazione, che vorrebbe concludere che le future consacrazioni episcopali nella Fraternità sarebbero scismatiche, si basa interamente sul postulato del Concilio Vaticano II secondo cui la consecrazione episcopale conferirebbe contemporaneamente il potere di Ordine e quello di Giurisdizione».

In che senso questa argomentazione è discutibile? Essa presenta due gravi errori: uno riguardo a ciò che afferma il Concilio; l'altro riguardo all'argomentazione di coloro che si oppongono alle future consacrazioni.

Cosa dice in realtà il Concilio? Esso non afferma che la consecrazione episcopale conferisca il potere di giurisdizione. «Il santo Concilio insegna quindi che con la consecrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine [...]. La consecrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare; questi però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio». Per comprendere appieno il testo di LG 21, occorre precisare che a *Lumen gentium* è stata aggiunta una nota (*Nota explicativa prævia*), a seguito delle richieste di chiarimenti avanzate dai padri conciliari, tra cui quelli del gruppo di cui faceva parte mons. Lefebvre, il *Cætus internationalis Patrum*.

Cosa dice la Nota che spiega LG 21? «Nella consecrazione è data una *ontologica* partecipazione ai *sacri uffici (munera)*, come indubbiamente consta dalla tradizione, anche liturgica. Volutamente è usata la parola *uffici (munerum)*, e non *potestà (potestatum)*, perché quest'ultima voce potrebbe essere intesa di *potestà esercitabile di fatto*. Ma perché si abbia tale *potestà esercitabile di fatto*, deve intervenire la *determinazione canonica o giuridica* da parte dell'autorità gerarchica [...]. Una

siffatta ulteriore norma è richiesta *dalla natura delle cose*, trattandosi di uffici, che devono essere esercitati da *più soggetti*, che per volontà di Cristo cooperano in modo gerarchico. È evidente che questa comunione è stata applicata nella vita della Chiesa secondo le circostanze dei tempi, prima di essere per così dire *codificata nel diritto*. Perciò è detto espressamente che è richiesta la comunione "*gerarchica*" col capo della Chiesa e con le membra. *Comunione* è un concetto tenuto in grande onore nella Chiesa antica (ed anche oggi, specialmente in Oriente). Per essa non si intende un certo vago *sentimento*, ma una *realtà organica*, che richiede una forma giuridica e che è allo stesso tempo animata dalla carità» (*Nota prævica*, n. 2).

Si tratta di una novità errata del Vaticano II? Contrariamente a quanto sostiene la FSSPX, secondo il Concilio Vaticano II, ciò che la consacrazione episcopale conferisce non è il potere di governare (la giurisdizione), bensì cariche o funzioni. La FSSPX afferma quindi – senza dimostrarlo – un «postulato del Concilio Vaticano II» che sarebbe errato. Del resto, un riconosciuto teologo "tradizionalista", don Raymond Dulac, spiega al contrario che nel testo di LG 21 non vi è alcuna rottura con la dottrina cattolica precedente: «La consacrazione produce una vocazione innata, indelebile, inscritta nel "carattere episcopale" di governare una porzione della Chiesa, ma questa attitudine deve essere tradotta in atto da un vero "potere" di giurisdizione». E parla di «autorità radicale inscritta nella consacrazione» (*La collégialité épiscopale au deuxième concile du Vatican*, Le Cèdre, 1979, pp. 119-120).

L'argomentazione di coloro che si oppongono alle future ordinazioni si basa interamente, come sostiene la FSSPX, su questo presunto «errore» del Concilio Vaticano II? No, perché anche se la FSSPX avesse ragione nella sua critica a *Lumen gentium*, coloro che contestano il suo ragionamento non si basano su questa questione della trasmissione del potere giurisdizionale. L'argomentazione di coloro che si oppongono alle consacrazioni della FSSPX si basa sulla natura stessa dell'episcopato cattolico, la cui essenza comprende la comunione gerarchica.

Come si può chiarire l'argomentazione di coloro che si oppongono alle future consacrazioni? Come appena detto, ciò che è in discussione nelle future consacrazioni non è il fatto di ricevere o meno un potere giurisdizionale. È invece il fatto che tutte le funzioni ricevute nell'ordinazione – compresa quella della santificazione dei battezzati mediante conferimento della cresima e dell'ordine – «non possono essere esercitate se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio»; e che ciò dipende dalla «natura stessa» di queste funzioni episcopali.

Questo vale anche per un vescovo senza giurisdizione, come un vescovo titolare o un vescovo emerito? Sì, un vescovo che non ha ricevuto sudditi da governare (vescovo titolare) o che si è ritirato (vescovo emerito) non conferma né ordina i sudditi di altri vescovi nella Chiesa, senza il permesso dei loro Ordinari. Il vescovo titolare viene consacrato senza che gli sia stata conferita una giurisdizione attuale, ma esercita comunque, nell'ordine della santificazione, la sua «grazia di capo» ricevuta nella consacrazione (cf. Sant'Ireneo, *Adversus hæreses*, III, 17, 2) in comunione gerarchica con il Papa e gli altri vescovi. Ogni volta che un vescovo senza giurisdizione attuale esercita il suo potere sacramentale episcopale, lo fa quindi con una missione ricevuta da coloro che hanno giurisdizione (vescovi diocesani o superiori religiosi).

Ai futuri vescovi della FSSPX viene assegnata una missione particolare? No, non è questo ciò che si prevede per le consacrazioni della FSSPX: «La situazione attuale, caratterizzata da un'invasione generalizzata e permanente del modernismo nella mente degli uomini di Chiesa, richiede, per la

santificazione e la salvezza delle anime, un *episcopato veramente cattolico* e immune dagli errori del Concilio Vaticano II, tale da non potersi di fatto trovare al di fuori dell'opera promossa da Mons. Lefebvre» (Abbé Gleize, *Les sacres du 1^{er} juillet 2026*, La Porte Latine, 11 febbraio 2026).

Nella presentazione di un libro in italiano, la FSSPX afferma che è necessaria «la consacrazione di vescovi integralmente cattolici per l'ordinazione di sacerdoti integralmente cattolici che continueranno a trasmettere senza alterazioni il Deposito della fede» (AA. VV., *Al servizio della Chiesa. Le consacrazioni episcopali della Fraternità San Pio X*, Edizioni Piante, 2026). Si prevede quindi che i futuri vescovi della FSSPX siano consacrati non solo senza aver ricevuto giurisdizione né missione, ma anche al di fuori della comunione gerarchica cattolica, poiché solo la FSSPX è in grado, a suo avviso, trasmettere senza alterazioni il Deposito della fede.

L'ordinazione al di fuori (e a maggior ragione contro) della comunione gerarchica è un atto intrinsecamente cattivo? Sì, poiché un sacerdote ordinato senza ricevere una giurisdizione effettiva riceve comunque sempre un potere spirituale intrinsecamente ordinato al governo della Chiesa. Egli non può ricevere, al di fuori di ogni ingiunzione di coloro che hanno autorità nella Chiesa (e a maggior ragione contro di loro), una «grazia di capo», cioè un potere essenzialmente ordinato a un atto riservato, per diritto divino, a coloro che nella Chiesa sono rivestiti di autorità. Una consacrazione al di fuori della comunione gerarchica presenta quindi una grave viziosità che è, se non scismatica, almeno nella stessa linea dello scisma. Pio XII definisce così la consacrazione ricevuta senza l'istituzione apostolica come «un gravissimo attentato alla stessa unità della Chiesa», e definisce «gravemente illecito e sacrilego» l'uso del potere d'ordine da parte dei vescovi così consacrati (Enciclica *Ad apostolorum Principis*, 29 giugno 1958).

Conferire o ricevere l'episcopato al di fuori della comunione gerarchica è contrario al diritto divino? Sì, poiché Cristo non ha costituito gli apostoli, né gli apostoli hanno istituito i vescovi, loro successori, come entità autonome, prive di legami tra loro. Parlando della determinazione richiesta per la comunione gerarchica, la *Nota Prævia* afferma chiaramente: «Una siffatta ulteriore norma è richiesta *dalla natura delle cose*, trattandosi di uffici, che devono essere esercitati *da più soggetti*, che per volontà di Cristo cooperano in modo gerarchico» (n. 2). La ricezione dell'episcopato da parte dei sacerdoti della FSSPX il 1° luglio avverrà quindi in modo autonomo e senza alcun legame con il resto dell'episcopato cattolico. Ciò è in contrasto con quanto ricordava don Berto, teologo (*peritus*) di mons. Lefebvre durante il Concilio Vaticano II: «Per diritto divino, i vescovi, anche se dispersi, costituiscono un corpo nella Chiesa» (*Pour la Sainte Église Romaine*, Éd. du Cèdre, 1976, p. 242). Pio XII sottolinea che i tre compiti dei vescovi (compreso quello dell'ordine) gli appartengono in subordinazione al Sommo Pontefice: «per istituzione divina, spetta a voi, successori degli Apostoli, sotto l'autorità del Pontefice romano, in virtù di un triplice incarico e prerogativa (cf. can. 329), il magistero, il sacerdozio e il governo (*magisterium, sacerdotium, regimen*) » (31 maggio 1954, *Allocuzione ai Cardinali e ai vescovi giunti a Roma per la canonizzazione di san Pio X*).

Tali consacrazioni sono esenti, come sostengono i loro difensori, da «intenzione scismatica»? Soggettivamente, è possibile. La grave e lunga crisi nella Chiesa, in particolare il fatto che alcuni membri della gerarchia possano talvolta favorire realmente l'errore o essere complici di coloro che lo propagano, può portare alcuni, in buona fede, a perdere di vista gli elementi essenziali della dottrina cattolica, come la comunione gerarchica. E l'intenzione soggettiva è di competenza del giudizio di Dio. Ma oggettivamente, l'episcopato lefebvrino non può costituirsi se non negando la

qualità di cattolici agli altri vescovi: la FSSPX lo riconosce quando afferma che occorre costituire «un episcopato veramente cattolico» per «la salvezza delle anime». Come ha ricordato mons. Marian Eleganti, «non si tratta principalmente di intenzioni, ma di fatti e comportamenti oggettivi» (thecatholicerald.com, 9 marzo 2026). E mons. Robert Mutsaerts ha scritto: «La FSSPX dispone di una gerarchia parallela (di vescovi senza mandato pontificio), procede a ordinazioni senza giurisdizione e spesso ignora i vescovi locali» (lifesitenews.com, 12 marzo 2026).

Il concetto di episcopato, così come lo propone la FSSPX, è ortodosso? Purtroppo, la FSSPX sta delineando in modo sempre più chiaro un concetto di episcopato palesemente contrario alla Tradizione cattolica. Essa pretende infatti di consacrare dei vescovi che non hanno alcun rapporto con il governo reale della Chiesa e che non sono «nella gerarchia ecclesiastica [...] autentici principi» (Leone XIII, Enciclica *Sapientiae christianae*, 10 gennaio 1890). Al contrario, la concezione cattolica dell'episcopato è ben affermata da san Tommaso: «Il vescovo ha un ordine rispetto al corpo mistico di Cristo, cioè alla Chiesa, sulla quale ha piena potestà quasi regale» (*La perfezione della vita spirituale*, cap. 28, 4). La Tradizione si esprime inoltre, in particolare, nei riti liturgici e nell'uso della Chiesa, sia orientale che occidentale. Essa dimostra che, attraverso i riti della consacrazione episcopale, i vescovi non solo ricevono un potere d'ordine specifico, ma assumono il posto di Cristo come Maestro e Pastore. Così, il Pontificale romano tradizionale recita, per tutti i vescovi, anche per quelli che non hanno la cura di un gregge particolare: «Dagli, Signore, una cattedra episcopale per governare la tua Chiesa e il popolo a lui affidato». E Benedetto XIV invoca un altro testo del Pontificale: «Ricevete il Vangelo e andate ad annunciarlo al popolo a voi affidato» (*Lettera Apostolica al Cardinale delle Lanze*, 4 agosto 1747). La FSSPX, al contrario, promuove un episcopato ridotto all'esercizio del potere d'ordine (ordinare sacerdoti e conferire la confermazione ai fedeli). Ciò contraddice il Concilio di Trento, che insegna a due riprese che «la predicazione è il compito principale (*praecipuum munus*) dei vescovi» (Sessione 5, *Decretum de reformatione*, c. 2, e Sessione 24, *Decretum de reformatione*, c. 4; Mansi, 33, 30 e 159).

Esiste il rischio di una deriva verso l'eterodossia? Sì. Per la FSSPX, il vescovo viene designato dai superiori di una particolare società di vita apostolica: la FSSPX. Un vescovo di questo tipo non è quindi più istituito in unione con il Papa e gli altri vescovi, non è più membro di un corpo. Abbiamo così un'eresia, almeno nella pratica: «Eppure gli stessi primi elementi della dottrina cattolica, afferma Pio IX, insegnano che non può essere considerato vescovo legittimo, nessuno che non sia congiunto per comunione di fede e di carità con la Pietra sopra cui è edificata la Chiesa di Cristo, e non sia legato strettamente al supremo Pastore, a cui sono date da pascolare tutte le pecore di Cristo, e non sia unito a colui che difende e garantisce la fraternità che è nel mondo» (*Lettera apostolica Etsi multa luctuosa*, 21 novembre 1873).

D'altra parte, il concetto di episcopato formulato dalla FSSPX viene presumibilmente ridotto alla funzione di distributori dei sacramenti da parte dei vescovi su ordine dei superiori della FSSPX. Tali vescovi affermano di non avere giurisdizione, ma si attribuiscono tuttavia, per confermare e ordinare, una giurisdizione su soggetti che non sono loro. Uno dei segni dell'insincerità di questa mancanza di giurisdizione è proprio l'uso, nelle cerimonie pontificali della FSSPX, di numerosi segni del potere di insegnamento e di governo: la mitra, il pastorale, il trono, ecc. Mentre tali segni liturgici non sono assolutamente necessari alla validità dell'esercizio del potere di ordine episcopale.

La concezione di un episcopato ridotto al potere d'ordine si oppone così praticamente all'affermazione rivelata secondo cui i vescovi sono «posti dallo Spirito Santo per governare (pascolare, *poimainein*) la Chiesa di Dio» (At 20, 28).